

Centrale del Partito

lista quanto alla nuova sinistra del PSI.

Tutto ciò significa che noi non possiamo dare valore taumaturgico all'unità con il PSIUP e che se, di fronte alla stretta politica che si profila, riducesimo il problema della unità fondamentalmente a quello dell'unità col PSIUP, commetteremmo un errore. La prospettiva che abbiamo di fronte postula la costruzione di una nuova unità che si compie anche con le forze che stanno all'interno del centro sinistra.

Questa nostra posizione discende dal mantenimento del giudizio che noi già abbiamo formulato e secondo il quale nel centro sinistra vi sono forze non adommodabili nella politica di ammodernamento capitalistico quale quella configurata nel programma dell'attuale governo. L'esistenza di queste forze, va sottolineato, è un segno chiaro della nostra forza e della nostra influenza.

Per quanto riguarda la questione di come andare avanti in concreto con queste stesse forze occorre sottolineare che il riferimento deve essere fatto non solo alla DC ma anche alla CLSI, alle ACLI, consapoli che anche tra i cattolici stanno maturando spinte reali e forze anticapitalistiche che non trovano ancora espressione al livello di direzione della DC stessa. Vi è quindi l'esigenza di un esame sulla DC e sul movimento cattolico e sulle posizioni che è andato e va assumendo Fanfani.

Ciò che si prospetta, e di cui già vi sono chiari segni, è un logoramento delle mediazioni riformiste che concessa alla politica di ammodernamento capitalistico del governo Moroneni. Sarebbe tuttavia un errore ritenere che queste mediazioni siano destinate a esaurirsi rapidamente. Il che significa che l'esperienza di centro sinistra potrà anche non essere superata con la sorte dell'attuale governo (anche perché questa esperienza è appena ai suoi inizi). C'è tuttavia qualcosa che sta maturando all'interno dello schieramento di centro sinistra e che si riferisce anche al problema delle forze che possono dar vita ad un governo più avanzato. Anche per questo c'è l'esigenza di un collegamento tra la nostra azione e la prospettiva di un governo più avanzato.

In questa luce, è importante precisare le nostre posizioni programmatiche, ma è altrettanto importante portare avanti il nostro critico del nostro movimento. A questo riguardo, Ingrao sottolinea quanto il compagno Reichlin ha rilevato nel suo intervento e cioè che non basta un impegno per sollecitare uno spostamento degli interessi sull'agricoltura. E l'oratore afferma che non basta nemmeno richiamare l'attenzione sulla questione dell'azienda contadina. Ciò che occorre è anche discutere e accordarsi sul modo di affrontare la questione dell'azienda contadina stessa nel Mezzogiorno. Qui, afferma Ingrao, occorre essere più critici, più aperti ed espliciti sulle difficoltà che incontriamo poiché ciò è necessario se, come è necessario, vogliamo unificare il movimento nelle campagne a livello politico.

Tre sono, secondo Ingrao, gli obiettivi che devono essere perseguiti nell'agricoltura: 1) gli enti di sviluppo e la relativa legislazione; 2) la riforma della previdenza; 3) il problema delle mutue. Essenziale, ha detto l'oratore, è la verifica del lavoro per questi obiettivi.

Ingrao ha concluso rilevando che il dibattito critico su tutti i problemi è condizione per lo sviluppo dell'azione e che, al tempo stesso, a questo dibattito deve accompagnarsi sempre una indicazione positiva, unitaria.

NAPOLITANO

La convocazione di questo Comitato centrale e il rapporto del compagno Amendola hanno il significato di un'immediata contestazione dei primi orientamenti adottati dal governo di centro-sinistra, per il loro carattere economico e sociale e per il senso in cui già condizionano la politica di programmazione che si annuncia per una fase successiva. Si apre, di fronte a questi orientamenti, un terreno urgente e decisivo di iniziative e di centri su cui deve cimentarsi il partito, nel quadro dell'impostazione politica indicata dal compagno Amendola e cioè preoccupandosi di evitare che lo stato di divisione nel giudizio politico esistente tra le masse impedisca lo sviluppo del movimento unitario.

Quello che esce da questo Comitato centrale non è dunque una ovvia riaffermazione dell'importanza decisiva della iniziativa delle lotte ma una indicazione di contenuti peculiari che la nostra azione deve assumere in relazione agli sviluppi della situazione economica e della politica governativa. Questa peculiarità deriva dal fatto che dopo anni durante i quali abbiamo lavorato ad innestare un'offensiva rivendicativa e una alternativa di indirizzo politico di impetuoso sviluppo economico, dobbiamo oggi fronteggiare un'inversione di congiuntura e una controffensiva dei gruppi monopolistici; e dobbiamo farlo evitando arretramenti e battute d'arresto nello sviluppo del potere contrattuale delle unioni di esistenza dei lavoratori. Dobbiamo far ciò trovando, anzi, nella mutata situazione nuovi punti di partenza, per portare più avanti la linea che in questi anni ci siamo data.

Napolitano indica i problemi che sorgono a questo proposito e mette l'accento sulle difficoltà a dare obiettivi concreti immediati ad un'opposizione alla politica economica governativa che sia al tempo stesso lotta per uno sviluppo economico nuovo, per una programmazione democratica e antimopolistica. Queste difficoltà, che derivano anche da ritardi nell'analisi e da insufficienze di direzione, si sono manifestate negli ultimi mesi e si manifestano tuttora anche in particolari momenti del Mezzogiorno. Di qui la necessità di rilanciare, fra l'altro, i temi dell'occupazione e dell'industrializzazione, sempre vivi e decisi in una città come Napoli e di rilanciarli in termini regionali, meridionali, nazionali. L'esigenza di questo rilancio si pone in modo urgente di fronte agli indirizzi di politica economica adottati dal governo e si pone in legame con la impostazione di una battaglia generale per la riforma agraria, se si vuole che la classe operaia, e quella napoletana in modo particolare, assolvano una funzione dirigente meridionalista.

La questione agraria e il movimento contadino assumono più che mai — nel Mezzogiorno e per tutto il Paese — un valore determinante: essenziale è però trovare nelle città, per la classe operaia e per i ceti medi urbani meridionali, i punti di attacco a questa comune prospettiva. Napolitano conclude indicando le possibilità di collegare a questa linea momenti di propaganda, di agitazione, di lotta politica concreta e sollecitando — in appoggio allo sforzo di iniziativa di centrale e livello provinciale e regionale — un rinnovato ampio dibattito politico e ideale in tutto il Partito sulla questione contadina e sulla questione meridionale, e di rendere più attiva e unitaria la direzione del partito nel Mezzogiorno, con un'incisiva e coordinata azione di massa sulle questioni del carovita e della casa; sollecitando infine una ripresa della nostra azione in Parlamento su questioni come l'urbanistica e i problemi del Mezzogiorno.

BARCA

Il giudizio di gravità che noi diamo circa la situazione economica non significa che il capitalismo stia andando verso una acuta crisi. Significa, invece, che i problemi che pongono oggi in termini più seccamente alternativi di ieri, sia sul piano economico che sul piano sociale, sia sul piano della politica economica che su quello dello scontro delle lotte, sono di natura diversa. Il nostro giudizio circa la situazione economica è collegato allo svilupparsi del processo di inflazione alle cui conseguenze si sommano gli effetti della politica di deflazione messa in atto dal governo. Importante è tuttavia ribadire, a questo proposito, che non esiste un problema di inflazione separato dal problema degli squilibri. La matrice della inflazione sta in Italia, come in tutto il mondo, nel sistema della struttura monopolistica di oggi; ma sta anche, in particolare in Italia, nell'esistenza di squilibri gravi e profondi i quali finiscono per opporre livelli di produttività profondamente diversi ad una pressione salariale che malgrado l'articolazione della lotta tende ad essere uniforme.

La lotta contro l'inflazione non è dunque cosa diversa dalla lotta agli squilibri: non è una scelta del momento, distinguibile dalla prospettiva reale di trasformazione democratica e socialista.

Questa affermazione non può però portare a sottovalutare le difficoltà che la

situazione determina sul piano immediato per tutti, anche per noi stessi e per la nostra lotta. Occorre avere consapevolezza di tali difficoltà e non cadere nell'illusione che un più avanzato terreno di lotta significhi anche un più facile terreno di lotta.

Dopo avere affrontato alcune questioni che si pongono come particolarmente urgenti al movimento rivendicativo delle masse lavoratrici il compagno Barca, nell'ultima parte del suo intervento ha sottolineato come la rigorosa difesa dell'autonomia degli organismi di massa e dei sindacati sia oggi necessaria anche per affrontare i problemi creati all'interno di questi organismi dalla scissione nel PSI e dalla nascita del PSIUP. Autonomia non vuol significare tuttavia una provetta indifferenza di fronte a questioni delicate e complesse di giusta rappresentanza delle varie correnti, questioni che vanno risolte in modo che ogni lavoratore, quali che siano le scelte politiche che ha fatto, senta a pieno suo agio nella CGIL e si veda giusta-mente rappresentato ad ogni livello dell'organizzazione sindacale unitaria.

BERTI

Si sofferma sulla situazione economica che si va determinando a Roma e nel Lazio non provvedimenti di politica economica presi prima dal governo Leone e poi, sul piano anticongiunturale, dal nuovo governo di centro sinistra. In sintesi afferma che a Roma e nel Lazio si stanno creando più forti spinte sociali. Ciò per la linea di contenimento dei salari ma anche per la preoccupazione sempre più diffusa fra il ceto medio produttore per le conseguenze di quella che viene chiamata la stretta creditizia. Questa preoccupazione si è diffusa in primo luogo tra i piccoli e medi imprenditori dell'edilizia e fra i piccoli e medi produttori che alla edilizia collegano la loro attività: ma si sta diffondendo anche fra gli stessi operai dei cantieri edili ove si comincia a parlare di chiusure, ove si accusano sintomi sempre più diffusi di una pesantezza nell'occupazione anche per categorie di specialisti che in questi anni hanno sempre con grande facilità trovato lavoro. Sottolinea anche la situazione esistente in nuovi centri produttivi come ad esempio l'area industriale della provincia di Latina ove 30.000 operai sono al lavoro in stabilimenti nuovi in gravi condizioni sia per quanto riguarda la situazione interna delle fabbriche sia per le condizioni di vita esterne alle fabbriche stesse. Nelle campagne del Lazio la crisi si è fatta sempre più acuta con la conseguenza di una forte di-

Fino al 16 febbraio

Dieci giorni per il tesseraamento femminile

Da oggi fino al 16 febbraio il Partito dedica dieci giorni della sua attività ad una ampia e molteplice azione per il tesseraamento e il reclutamento femminile. L'invito ad iscriversi al Partito — si legge nel comunicato della direzione sulla campagna per il tesseraamento — deve essere rivolto a tutte le donne, ma particolarmente alle lavoratrici delle fabbriche, alle lavoratrici delle zone dove più ampie sono state le trasformazioni agrarie, alle donne immigrate nei centri del Nord-Italia, alle insegnanti, alle studentesse.

Già fin d'ora giungono notizie di successi e di impegni. In Sicilia, dove nei prossimi giorni si svolgeranno manifestazioni pubbliche e attività di Partito, le federazioni di Sicilia e di Enna annunciano che la percentuale delle donne tesserate al Partito è più alta di quella degli uomini. In provincia di Taranto nelle ultime settimane di gennaio le iscrizioni al Partito sono state doppiate in 17 comuni agricoli più importanti.

A Roma e in provincia avranno luogo incontri e riunioni nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Ne segnaliamo un primo elenco: 6 febbraio: Sculbè e Autovox (Salario); 7: Pomezia; 10: piccole e medie aziende della Magliana-Poligrafico; 11: Luciani e Voxon (Tribunale); 12: aziende della Castina; 13: BPD Colferro; 14: FATME (Appia).

minuzione del guadagno dei coltivatori diretti e con l'accentuazione dei rapporti tra contadini non coltivatori e i relativi proprietari. La lotta delle masse lavoratrici di Roma e provincia si è manifestata con forza, anche se non sempre in modo uniforme e coordinato. Ne sono testimonianza le lotte degli edili, dei coloni, di altre categorie operaie, i movimenti rivendicativi per la questione dei trasporti e per le questioni connesse ai problemi urbanistici ed infine l'attuale azione dei pubblici dipendenti che tanto peso hanno a Roma e nel Lazio. Senza strumentalizzare queste lotte a fini politici dobbiamo tuttavia essere coscienti che la situazione di Roma e del Lazio apre prospettive di possibili nuove battaglie che porranno non soltanto problemi rivendicativi immediati ma che si dirigeranno anche verso il realizzarsi di una nuova situazione politica.

Le conclusioni di AMENDOLA

Il compagno Amendola ha innanzi tutto sottolineato nell'intervento con cui ha concluso il dibattito, il valore largamente positivo degli apporti della discussione sono venuti ad arricchire e allargare alcuni dei temi che erano stati proposti nella relazione di apertura.

Il Comitato centrale, ha affermato Amendola, ha manifestato intanto il suo accordo completo sul giudizio contenuto nella relazione sulla situazione economica, la sua gravità, il suo carattere strutturale. Altrettanto largo si è manifestato l'accordo sulla necessità di misure di intervento completo sul giudizio contenuto nella relazione sulla situazione economica, la sua gravità, il suo carattere strutturale. Altrettanto largo si è manifestato l'accordo sulla necessità di misure di intervento completo sul giudizio contenuto nella relazione sulla situazione economica, la sua gravità, il suo carattere strutturale. Altrettanto largo si è manifestato l'accordo sulla necessità di misure di intervento completo sul giudizio contenuto nella relazione sulla situazione economica, la sua gravità, il suo carattere strutturale.

Altrettanto questa piattaforma, nella quale la programmazione democratica viene a definirsi come una forma della lotta di classe nell'attuale situazione, vanno ricondotte le lotte e i movimenti che mirano a risolvere le contraddizioni oggi esistenti tra gli ampi bisogni sociali (scuole, sanità, ecc.), le spinte esistenti tra le masse per la loro soluzione e la incapacità dell'ordinamento attuale a dare, a queste esigenze, una valida risposta.

Ne è accettabile una posizione che interpretasse queste spinte come pure esigenze di ammodernamento, trascurabili ai fini di una battaglia per il rinnovamento socialista della nostra società. Il carattere dirompente nasce al contrario dalla nostra capacità di collegare tali spinte ed esigenze ai grandi temi generali: alle scelte di fondo che indichiamo come indispensabili per un progresso e un rinnovamento. Di qui l'esigenza di una presenza nostra in tutti i campi, di una presenza sempre più qualificata e capace di indicare per ogni problema la soluzione più opportuna e più alta, con quella indicata dal processo di espansione monopolistica.

Passando quindi ad un esame critico del movimento in atto oggi, il compagno Amendola ha invitato ad un ulteriore approfondimento delle carenze e delle insufficienze che si sono manifestate nella ripresa del movimento meridionalista, nelle lotte agrarie, nella battaglia per una politica estera di disarmo e di distensione. Questo esame critico, ha affermato Amendola, deve muovere in una direzione che sottolinei la esigenza della unità e della autonomia dei movi-

menti di massa, nella chiara coscienza che è possibile il necessario portare avanti un discorso politico con coloro che in qualche modo aderiscono al centro sinistra ma che, a diversi livelli, chiedono soluzioni obiettivamente antitetici agli orientamenti dell'attuale governo di centro sinistra.

Perché questa contraddizione però esploda e acquisti tutto il suo peso politico, essa non può essere affidata ad una sorta di spontanea maturazione attraverso l'esperienza: questo processo politico deve essere sollecitato da noi criticamente nel corso delle lotte e delle esperienze stesse. E questo è possibile. La instabilità del centro sinistra, formula che deve essere evitata, di rappristamenti, tra le varie correnti della DC, fra questi e i partiti laici e i socialisti è già dimostrata dai successivi aggiustamenti ed equilibri: un processo che non possiamo certo considerare concluso. Una nostra intelligente, articolata opposizione che non perda di vista le complessive vicende interne del centro sinistra e che miri alla consegna della forza più ampia per una azione di rinnovamento democratico del paese, può dunque aver successo nel momento in cui va maturando la convinzione che un discorso con noi non può essere evitato. Dalla apertura di questo discorso, dal realizzarsi di queste convergenze, matureranno nel paese le condizioni di quella svolta a sinistra per la quale lavoriamo.

Una lettera di Pesenti

In merito al resoconto del suo intervento al Comitato centrale, il compagno Pesenti ci ha scritto la seguente lettera:

Cara Unità, ho letto il resoconto del mio intervento al CC. Mi spaventa che non ho potuto reggerlo, perché sono corso subito al Senato ove si discuteva sulla situazione economica. La lotta è stata molto più, è poco chiaro e in uno di essi si dice il contrario di quanto ho detto e di quanto ho fatto. Ho fatto un errore, ho accettato per un errore tipografico. Occorre, per la corretta informazione del partito, che si appurino le precisazioni. In particolare credo che occorra esporre con maggiore precisione, l'armonizzazione delle posizioni, la tensione inflazionistica. L'aumento dei prezzi, in questa impostazione, si fa derivare da un generale aumento dei prezzi. Si dice poi che la domanda è aumentata in misura molto maggiore dell'offerta, l'equilibrio del mercato è rotto. Ma il fatto è che l'aumento dei prezzi, sia con l'aumento dei prezzi, il prodotto reale è aumentato del 3,5 per cento, il prodotto lordo è aumentato del 16,5 nello scorso anno, e siccome la spesa è aumentata, i prezzi sono aumentati del 16,5.

Questa argomentazione formalistica viene smentita se i dati sulla situazione economica vengono visti nella loro complessità. La spesa è aumentata del 16,5, il prodotto lordo è aumentato del 16,5, il prodotto reale è aumentato del 3,5. Si dice poi che la domanda è aumentata in misura molto maggiore dell'offerta, l'equilibrio del mercato è rotto. Ma il fatto è che l'aumento dei prezzi, sia con l'aumento dei prezzi, il prodotto reale è aumentato del 3,5 per cento, il prodotto lordo è aumentato del 16,5 nello scorso anno, e siccome la spesa è aumentata, i prezzi sono aumentati del 16,5.

Così pure è da sottolineare che la nostra tesi è che lo aumento di domanda, al settore agrario, è un fatto positivo ed irreversibile — è dovuto non tanto all'aumento dei salari pro-capite, quanto alla trasformazione in atto delle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi quindici anni. E così ancora, noi che siamo favorevoli a riduzione della domanda di consumi di lusso, da attuarsi subito con divieti e tasse, siamo a favore della spesa pubblica, non tanto ad una riduzione globale che, come le se-nerche restrizioni creditizie in corso, fanno entrare l'economia italiana in una spirale deflazionistica (e non inflazionistica come è stato erroneamente pubblicato nel resoconto di ieri).

ANTONIO PESENTI

ZINGONE

Via della Maddalena - Via Lucrezio Caro

ULTIMI 3 GIORNI di L'QUADAZIONE

Affrettate i vostri acquisti

Commissione

agricoltura

Dc e destre contro gli Enti di sviluppo in ogni regione

La Commissione agricoltura della Camera, riunitasi in sede deliberante, ha approvato con il voto favorevole dei deputati comunisti, il disegno di legge per il finanziamento degli Enti di sviluppo, che sono stati esentati privi anche dei mezzi occorrenti per gli stipendi, al personale.

Per una ferma presa di posizione dei deputati comunisti, la Commissione ha dovuto occuparsi molto ampiamente del problema del personale, esentato dalla cooperazione nelle zone di riforma e della istituzione degli enti regionali per lo sviluppo agrario. E' intervenuto nella discussione generale il compagno Magno il quale, dopo aver dimostrato che, per sollecitare lo sviluppo agrario, non bastano i limiti e i difetti delle leggi Sila e Stralcio, hanno dato buona prova della convenienza di un riforma fondiaria generale, si è soffermato sulle necessità attuali dei comprensori di riforma, le quali potranno essere pienamente soddisfatte soltanto nel quadro di una nuova politica agraria che abbia a base la riforma agraria generale e si attui attraverso enti di sviluppo diretti dalle Regioni.

La discussione è divenuta molto animata quando si è trattato di prendere posizione su un ordine del giorno del compagno Miceli per la democratizzazione e il potenziamento della Commissione. I deputati comunisti di riforma, un ordine del giorno del compagno Magno per la modifica del contratto di assegnazione del governo, di assegnazione del governo, di liberare l'assegnazione da vincoli ed obblighi assurdi, un ordine del giorno del compagno Amintore, per sollecitare la istituzione in ogni regione dell'Ente di sviluppo agrario. I commissari democristiani, molto imbarazzati dalla posizione su tutti i modi di evitare un pronunciamento della Commissione sui tre ordini del giorno, ma seguendo le indicazioni del loro capo, hanno votato contro. A favore dei tre ordini del giorno hanno votato i deputati comunisti, i deputati del PSIUP, mentre l'onorevole Della Broletta, unico socialista presente, ha preferito non prendere parte alle votazioni.

I funerali di Felice Balbo

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Felice Balbo, il filosofo immaturamente scomparso lunedì scorso, all'età di 37 anni. La cerimonia fu presieduta da Felice Balbo, amico di Balbo, e fu radunata dinanzi all'altare dell'estinto, in via della Ferretella n. 7, studiosi, uomini di cultura, compagni di lotta della Resistenza, studenti dell'Università di Roma, presso la quale il Balbo teneva un corso di filosofia morale. Tra gli altri la signora Ida Einaudi, i compagni Luciano Barca e Ugo Pecchioli, gli amici Natalia Ginzburg, Gabriele Baldini, Lino Jona, Mario e Franco Rodano, Nello Corti, Rocco Caporaso, Motta, F. D'Onofrio, Costanzo Casale, Ernesto Baroni, La Cava, Editrice Einaudi, presso cui Balbo lavorò tanti anni come redattore e collaboratore, era rappresentata da Giulio Bollati.

Felice Balbo era nato a Torino nel 1913, aveva partecipato all'ultima guerra come ufficiale degli alpini, riportandosi gravi ferite. Era stato un animatore della guerra di liberazione, nel movimento dei comunisti cattolici che più tardi costituirono il Partito dei primi anni del dopoguerra, accanto ad alcune significative opere di produzione scientifica (*L'uomo nuovo*, 1945; *Il futuro dell'uomo*, del 1946) il giovane filosofo diede il meglio di se in una fervida attività di organizzazione politica e culturale. Fu uno dei più attivi tra i filosofi di oggi, ma per le generose virtù dell'animo. Ed anche quando si fu allontanato dal Partito, e da una militanza politica attiva, Felice Balbo continuò, nella sua attività di docente e nei suoi scritti filosofici, a sviluppare le linee di una elaborazione ideologica che tentava di collegare alle radici tomiste del suo pensiero la problematica più viva di un nuovo umanesimo, portando alla crisi della società contemporanea. Un particolare cordoglio accompagna quindi la scomparsa di questo scolaro e ricca figura di studioso e di democratico.

UN'INTERVISTA ALL'UNITA'

Il P.C. tunisino e la politica del governo Bourghiba

Contraddizioni nell'azione del governo che parla di « via socialista » e limita la libertà delle forze più avanzate del paese - Le persecuzioni anticomuniste del 1963

E' stato in questi giorni di passaggio a Roma il rappresentante del Partito comunista tunisino. Al termine di un incontro svolto alla sezione esteri de l'Unità, il compagno tunisino ci ha rilasciato la seguente intervista.

D. — Sappiamo che durante il 1963 sono state prese in Tunisia misure contro il nostro partito. Al termine di un incontro svolto alla sezione esteri de l'Unità, il compagno tunisino ci ha rilasciato la seguente intervista.

R. — Come già sapete, appunto all'inizio del '63, il governo tunisino ha preso misure contro il Partito comunista, la cui attività legale è stata tuttora limitata. Perseguizioni a cui sono state adottate contro i suoi organi di espressione: contro il giornale *Etala*, come d'altra parte contro il giornale progressista *Tribune du Progrès*. In seguito a queste persecuzioni, i compagni Mohammed Harmel, segretario del Partito, Abdelhamid ben Mustapha, membro dell'ufficio politico, Idris Gerad, direttore del giornale *Etala*, sono stati vittime di carcere preventivo e sono rimasti detenuti per più mesi. Misure di sospensione sono state prese contro insegnanti comunisti, e molti militanti comunisti hanno subito, chi più chi meno, ogni sorta di soprusi polizieschi. Tuttavia non tardò a palesarsi chiaramente che le misure repressive anticomuniste non avevano alcuna giustificazione seria. E' apparso che le critiche formulate dai comunisti contro il governo non derivavano affatto, come si è voluto dire, da un atteggiamento sistematicamente negativo e non costruttivo, ma al contrario da un atteggiamento patriottico dettato dalla preoccupazione di contribuire alla soluzione democratica dei problemi della nuova Tunisia. Si possono dunque registrare con soddisfazione le misure di distensione prese dopo l'estate scorsa. I compagni imprigionati sono stati tutti liberati, gli insegnanti comunisti hanno ripreso le loro funzioni, anche se non è ancora aggiunto che le misure giudiziarie non sono state annullate.

I dirigenti comunisti, fra cui Mohammed Ennaffa, Mohammed Harmel, Ben Mustapha, Abdallah Mageri insieme ad altri compagni restano sotto la minaccia delle persecuzioni. Essi sono privati del loro passaporto, e non possono recarsi all'estero nemmeno quando ciò è necessario per la loro salute, com'è il caso del compagno Harmel che soffre di un grave male cardiaco. L'attività legale del partito tunisino è ancora più che mai perseguitata; i comunisti non possono esprimere il loro punto di vista sui grandi problemi che interessano il loro paese. Essi sono praticamente messi nell'impossibilità di porre ogni loro energia al servizio del loro popolo in un lavoro di educazione politica e di mobilitazione delle forze popolari. E' necessario mobilitare tutte le risorse umane e materiali del paese per affrontare i problemi dello sviluppo della Tunisia in una forma nuova.

Un governo contraddittorio

Si può notare che è per lo meno contraddittorio che un governo, il quale dichiara di scegliere la via di uno sviluppo socialista del paese, si rivolge contro coloro che hanno sempre lottato in modo conseguente per il socialismo: il mette fuori legge, nega loro il diritto che ogni cittadino deve di difendere le proprie idee in un libero e utile confronto.

D. — Come si manifesta, in pratica, la scelta « per il socialismo » dichiarata dal governo tunisino?

R. — Bisogna come prima cosa sottolineare che la scelta di una via di sviluppo socialista rappresenta in se un fatto positivo. Essa è una convulsione delle idee sostenute e diffuse dai comunisti tunisini da molto tempo e soprattutto dopo l'indipendenza. Essa convalida la tesi generale elaborata dal movimento comunista internazionale che afferma che la via capitalistica non può assicurare uno sviluppo effettivo di un paese di recente indipendenza. E' per questo che i comunisti tunisini da molto tempo e soprattutto dopo l'indipendenza, si sono impegnati a realizzare una via di sviluppo socialista che sia in grado di difendere le proprie idee in un libero e utile confronto.

D. — Come si manifesta, in pratica, la scelta « per il socialismo » dichiarata dal governo tunisino?

R. — Bisogna come prima cosa sottolineare che la scelta di una via di sviluppo socialista rappresenta in se un fatto positivo. Essa è una convulsione delle idee sostenute e diffuse dai comunisti tunisini da molto tempo e soprattutto dopo l'indipendenza. Essa convalida la tesi generale elaborata dal movimento comunista internazionale che afferma che la via capitalistica non può assicurare uno sviluppo effettivo di un paese di recente indipendenza. E' per questo che i comunisti tunisini da molto tempo e soprattutto dopo l'indipendenza, si sono impegnati a realizzare una via di sviluppo socialista che sia in grado di difendere le proprie idee in un libero e utile confronto.

Un distacco delle forze d'assalto e altri ingenti rinforzi di polizia sono stati immediatamente inviati nella zona di Cuzco. Qualche giorno fa, durante un altro scontro fra poliziotti e contadini, sempre a Cuzco, era stato ammazzato un bambino. Oggi è stata decretata la legge marziale. Il presidente della repubblica Fernando Belaunde Terry ha ordinato la sospensione per trenta giorni delle garanzie costituzionali nel dipartimento di Cuzco.

nostro tempo. In pratica questo fatto si traduce nella adesione di un piano di sviluppo economico che permette allo Stato di intervenire nell'economia del paese e di orientarla verso obiettivi generali precisi. Ne sono risultate alcune misure positive. In embrione è sorto un settore industriale di Stato. Le unità economiche di produzione agricola formate inizialmente sulle terre del demanio statale, le cooperative nell'agricoltura oltreché in alcuni altri settori economici hanno introdotto la nozione della proprietà cooperativa. Gli elementi reazionari non vedono di buon occhio l'avvio di una politica di liberazione economica. E' vero che essi traggono argomento da debolezze evidenti: per esempio il fatto che le misure intraprese sono autoritarie ed emanate dall'alto, come il burocratismo tecnocratico che ledge gli interessi di alcune categorie del popolo, mentre lascia a singoli individui o gruppi determinati la possibilità di fare buoni affari. Questa situazione pone evidentemente dei problemi seri, una cui soluzione ponderata permetterebbe di spazzare via gli ostacoli allo sviluppo del paese.

Soluzione difficile

Il presidente Bourghiba, se lo si giudica dai discorsi che egli dedica spesso ai problemi economici, sembra che abbia coscienza di questi problemi. Ma dove sta la soluzione? Essa è senza dubbio difficile da trovare ma è anche vero che essa va cercata insieme alle forze popolari, le più interessate a uno sviluppo non capitalistico del paese. Si tratta dunque di suscitare e di incoraggiare, con misure democratiche, l'iniziativa dei lavoratori direttamente legati alla produzione agricola o industriale. E' ciò presuppone che questi lavoratori siano associati più strettamente alla gestione delle imprese industriali dello Stato e alla gestione delle cooperative agricole, in modo che questa gestione divenga una gestione popolare e nazionale.

Occorre nello stesso tempo creare le condizioni democratiche reali per guadagnare l'appoggio più largo della popolazione, soprattutto degli ambienti giovanili, studenti, intellettuali. E' imboccando questa strada che si potrà evitare l'inconveniente del burocratismo, si potrà tagliare l'erba sotto i piedi agli elementi reazionari, e assicurare uno sviluppo armonico del settore industriale dello Stato, al tempo stesso rinnovare misure di carattere socialista.

D. — Ma quale contributo potranno dare i comunisti tunisini alla soluzione dei problemi che voi state indicando?

R. — I comunisti tunisini considerano che questi problemi li interessano direttamente, allo stesso modo che interessano tutti gli altri loro concittadini. E' perché essi non si sottraggono in alcun modo ai loro doveri patriottici, che fanno ogni sforzo per associarsi alla soluzione delle questioni indicate. Certo i comunisti non pretendono di avere una bacchetta magica con la quale tutte le difficoltà svaniscano come per incanto. Ma essi sanno che la teoria scientifica cui si richiamano — il marxismo-leninismo — costituisce a colpo sicuro una guida preziosa per affrontare seriamente i problemi posti dallo sviluppo economico, sociale e culturale del loro paese. Allo stato attuale delle cose, essi sono disorientati e privati della possibilità legale di esprimere il loro giudizio sui problemi tunisini; ma è evidente che nelle condizioni di un confronto democratico delle idee, essi potrebbero senza dubbio alcuno contribuire a far prendere alla politica tunisina una via di sviluppo che sia veramente progressista e anima i settori più avanzati del paese.

Ventidue i morti

Perù: massacro di contadini

VENTIDUE contadini peruviani della provincia di Cuzco, fra i quali cinque donne, sono stati assassinati dalla polizia. I feriti ammontano a molte decine. I contadini inermi sono stati massacrati sulle terre che avevano occupato dieci giorni fa, per imporre misure di riforma agraria. Da oltre un anno non avvenivano simili stragi, nel Perù. Alcuni osservatori si illudono che il governo di Belaunde Terry, eletto presidente qualche mese fa come esponente della borghesia « progressista », avrebbe evitato di giungere a simili eccessi di ferocia repressiva, nei confronti del movimento contadino. Un distacco delle forze d'assalto e altri ingenti rinforzi di polizia sono stati immediatamente inviati nella zona di Cuzco. Qualche giorno fa, durante un altro scontro fra poliziotti e contadini, sempre a Cuzco, era stato ammazzato un bambino. Oggi è stata decretata la legge marziale. Il presidente della repubblica Fernando Belaunde Terry ha ordinato la sospensione per trenta giorni delle garanzie costituzionali nel dipartimento di Cuzco.

Denunciato dal ministro

Austria: il 30% è schedato

VIENNA, 5. Oggi, durante una seduta del gruppo parlamentare socialista, il ministro degli Interni austriaco Olah ha aggiunto nuovi, concreti, particolari, alle rivelazioni fatte di recente alla televisione sul lavoro della polizia. Olah ha detto che quasi un terzo della popolazione adulta austriaca è schedato dalla polizia politica. Si tratta di oltre un milione e mezzo di fascicoli: decine di migliaia risalgono al periodo 1934-1938, più di 30.000 provenienti da campi di concentramento, 1.000.000 del tempo della dominazione nazista (1938-1945) e numerosi altri raccolti dopo il 1945. Questi atti, secondo il ministro, dovrebbero essere distrutti, ad eccezione dei documenti che i suoi due predecessori, Helmer e Atrisch, ignoravano questa attività della polizia. Diversi fascicoli erano datti intestati ad esati. Di Atrisch, ad esempio, un fascicolo si dice che egli nel 1948 si presentò in cui era assessore al comune di Vienna, procurava passaporti falsi per un compenso di 600.000 lire. Olah ha detto che si tratta di un falso volgare.